



In pagamento il dividendo relativo al 1999

*Le decisioni del Consiglio di amministrazione della Banca
a seguito dell'Assemblea dei soci svoltasi il 29 aprile*

Il 29 aprile scorso, presso il Salone della Sede centrale dell'Istituto, in via Mazzini, si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei Soci per l'approvazione del bilancio 1999. Un bilancio positivo, da cui sono emersi dati significativamente confortanti.

La massa amministrata ha raggiunto i 6.960 miliardi, con un incremento di 857 miliardi, che, in percentuale, corrisponde al 14%. La raccolta globale da clientela esprime, invece, una consistenza di 5.768 miliardi (+6,1%). Gli impieghi economici con la clientela hanno raggiunto i 1.750 miliardi (+8,6%), mentre il patrimonio netto, dopo il riparto dell'utile, ammonta ad oltre 352 miliardi.

L'Assemblea ha inoltre confermato nella carica di consiglieri i signori: dott. Massimo Bergamaschi, dott. Maurizio Corvi Mora, prof. ing. Domenico Ferrari, dott. Giorgio Lodigiani.

Per quanto concerne le azioni, il Consiglio ha deliberato di fissare in L. 77.500 il prezzo delle azioni di nuova emissione.

Il rendimento globale conseguito dai soci nel corso del 1999, tenuto conto anche del credito d'imposta, è stato pari all'8,99%.

La misura degli interessi di conguaglio che ciascun Socio sottoscrittore di nuove azioni dovrà corrispondere - a fronte del godimento pieno - per il periodo intercorrente dall'inizio dell'esercizio in corso, fino alla data dell'effettivo versamento del controvalore delle stesse (a' sensi dell'art. 14 del vigente Statuto), è stata fissata nel 4%.

È stato pure confermato in 1000 il numero massimo di nuove azioni sottoscrivibili pro-capite per l'esercizio in corso, fermi restando i limiti di possesso stabiliti al riguardo dalle vigenti disposizioni di legge. Anche le spese di ammissione a Socio (lire 50.000) sono rimaste invariate, così come il numero minimo di azioni sottoscrivibili da parte dei nuovi Soci è rimasto fermo in 50.

Presso tutte le casse della Banca è in pagamento - dall'11 maggio, in applicazione della vigente normativa sulla dematerializzazione dei titoli - il dividendo relativo all'esercizio 1999, approvato in lire 2.400 per ogni azione in circolazione (fatto salvo l'assoggettamento al regime fiscale prescelto).

Presso l'Ufficio Soci della Sede centrale, è in distribuzione - per i soci interessati - il fascicolo a stampa contenente il rendiconto dell'esercizio 1999, unitamente alle Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei Sindaci.

In corso a Palazzo Gotico l'evento culturale dell'anno San Rocco, grandi e prestigiose opere e tanti tesori d'arte in mostra

Proseguirà fino al 25 giugno. Il nostro Istituto è "Banca ufficiale" della Mostra

Piacenza ospita un grande evento culturale, la mostra "San Rocco nell'arte. Un pellegrino sulla via Francigena", una rassegna dedicata alla figura di questo santo francese che giunse a Piacenza intorno al 1370, quando la città era sconvolta da un'epidemia di peste, nel corso di un pellegrinaggio da Montpellier (sua città natale) verso Roma, e vi si fermò dedicandosi alla cura degli ammalati. Contagiato a sua volta, si rifugiò nei boschi di Sarmato. Guarito, Rocco ripartì, lasciando il ricordo di episodi miracolosi, per i quali fu fatto santo ed è tuttora venerato nel mondo.

La rassegna, organizzata dal



Le autorità in visita alla mostra durante l'inaugurazione

Comune di Piacenza insieme alla Regione Emilia Romagna, alla Provincia di Piacenza, alla Diocesi di Piacenza e Bobbio e alla Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Parma e Piacenza, si avvale di un comitato scientifico di cui fanno parte il prof. Carlo Bertelli, il prof. André Vauchez, la dott. Lucia Fornari Schianchi, la dott. Chiara Maggioni e monsignor Domenico Ponzini.

Il nostro Istituto (che è Banca ufficiale della Mostra) ha dato il proprio contributo alla realizzazione dell'evento, insieme alla Fondazione di Piacenza e Vigevano, al Fondo sviluppo-Banca di Piacenza, alla Coop Consumatori Nordest, alla Camera di Commercio, all'Associazione Industriali e alla Società Autostrade Centro Padane. La mostra (che rimarrà aperta fino al 25 giugno) prende in esame la vasta iconografia nazionale e internazionale del santo, dal XV al XVIII secolo, con importanti esempi di pittura e di scultura colta, tra cui Tiepolo, Bernardo Strozzi, Ludovico Carracci, il Monozzone, Jacopo da Ponte da Bassano, Francesco Parmigianino e il Pordenone.

San Rocco nell'arte

Un pellegrino
sulla via Francigena

Piacenza,
Palazzo Gotico

8 aprile - 25 giugno 2000

Biglietti: £. 12.000 intero

£. 8.000 ridotto

Orari: 10.00 - 19.00

Lunedì chiuso

Biglietti ridotti (£. 8.000)

per Soci e Clienti
della Banca di Piacenza
in vendita presso
la Sede centrale

Catalogo Electa

Per informazioni
e prenotazioni
Piacenza Turismi

tel. e fax:
0523 305254

E-mail:
infotur@piacenzaturismi.net

Tre giorni di cerimonie religiose legate alla figura ed all'opera di San Rocco

Dalla Francia al Duomo: storia e leggenda del bastone del Santo Pellegrino

La reliquia ha lasciato per la prima volta il santuario di Saint Roch di Montpellier

Il bastone di San Rocco, riposto in un cilindro di vetro chiuso da un coperchio di rame dorato, conservato abitualmente nel santuario Saint Roch del Montpellier, ha fatto tappa a Piacenza per tre giorni. L'iniziativa, realizzata grazie all'intervento della Banca, è stata organizzata in occasione dell'inaugurazione della mostra "San Rocco nell'arte", promossa dall'Amministrazione comunale.

Il bastone, che accompagnò il santo pellegrino, ha una sua storia ed è la prima volta, da quando nel 1617 venne donato dalla nobile demoiselle Isabelle de la Croix, la cui famiglia era in stretti rapporti con quella del santo, che la reliquia esce dalla Francia. Il bastone è stato ospitato nella chiesa di Sant'Anna. La visita di una delegazione di Montpellier ha sancito un momento di ulteriore affermazione dei legami esistenti tra la città francese e la comunità piacentina. Infatti, nel 1130 uno dei più grandi giuristi medievali, anticipatore del pensiero giuridico moderno, il Placentinus, fu ospitato proprio a Montpellier poiché allontanato dall'Italia per le sue idee giuridiche considerate troppo all'avanguardia in quei tempi.



Il bastone di San Rocco esposto nella chiesa di S. Anna

Il bastone, parzialmente distrutto dal fuoco durante la Rivoluzione francese, divenne poi di proprietà dell'Arcivescovo. Sul finire dell'Ottocento ritornò nella chiesa di San Rocco per volontà del cardinale De Cabrières, a seguito di un voto esaudito, e lì tuttora è custodito ed esposto alla venerazione dei fedeli che raggiungono Montpellier da ogni parte d'Europa. Il bastone è stato ricoverato nella chiesa di Sant'Anna, a parte due "escursioni", la prima a Sarmato, cittadina di cui San Rocco è patrono, e la seconda in Cattedrale.

Perché proprio la chiesa di Sant'Anna? San Rocco, secondo una biografia attribuita a Gottardo Pallastrelli, dopo essere stato a Rimini e a Novara, ed avere effettuato miracoli liberando entrambe le città dalla peste, raggiunse la nostra città intorno al 1374, anno in

cui il terribile morbo stava mettendo in ginocchio il territorio piacentino. Anche da noi operò guarigioni miracolose e pare che, secondo la tradizione, il santo abbia sostato all'Hospitale di Beffemme che si trovava di fronte all'omonima chiesa, ricostruita nel 1333 e dedicata a Sant'Anna. Le testimonianze e i documenti sono numerosi, tant'è che viene riportato che nell'Ottocento, all'angolo tra le attuali via Scalabrini e via Caccialupo, esisteva una casetta detta "la casa di Rocco". La chiesa di Sant'Anna fu il primo luogo dove iniziò la venerazione di San Rocco a Piacenza e nel suo territorio. Anche Sarmato ha avuto modo di riasporre le proprie radici storiche: fu infatti Gottardo Pallastrelli, feudatario della borgata a descrivere per primo dei miracoli del santo pellegrino nel Piacentino.

Il Presidente dell'Istituto all'inaugurazione della nuova sede in via Gobetti

Impegnati a difendere per tutti il nostro territorio

Sforza: «Occorre una rinnovata solidarietà piacentina perché le nostre risorse non finiscano altrove»

L'inaugurazione dell'agenzia n° 9 di via Gobetti 31-33 è stata l'occasione, da parte del presidente Sforza Fogliani, per fare il punto sull'economia piacentina. Il presidente ha tracciato un ampio quadro dell'economia internazionale e locale, nell'ambito del quale si colloca l'attività dell'Istituto. Sforza Fogliani ha ricordato, innanzitutto, i recenti «avvertimenti» del Governatore Fazio sulla necessità di aumentare la competitività del sistema italiano, e - di conseguenza - di diminuire la forte pressione fiscale, che condiziona lo sviluppo a beneficio della sola «macchina pubblica» («una macchina che - spesso - sperpera più risorse, intralciando l'intrapresa»). «Non possiamo - ha detto il presidente - affidare le nostre speranze, come invece sostanzialmente accade, solo alla decelerazione del tasso di crescita dell'economia statunitense». Sforza ha proseguito ricordando che due anni fa il costo del denaro in Italia era poco meno del doppio di quello attuale. Siamo cresciuti di poco (l'1,5 per cento), ma oggi con tassi di mercato inferiori, cresciamo ancora di meno (l'1 per cento). E in questa situazione, il Governo aumenta la fiscalità per le banche («pur vieppiù chiamate, e a costi crescenti, a



La nuova sede di via Gobetti

svolgere funzioni di supplenza nei confronti della pubblica amministrazione, come con le richieste infinite di dati che gli istituti di credito sono costretti a girare ai loro clienti non a uso - e beneficio - proprio, ma solo per sostituirsi allo Stato nelle operazioni anticiclaggio») così come per l'innalzamento dell'Irap - appunto per le banche - contenuta nella Finanziaria in discussione.

«La nostra economia - ha detto poi il presidente Sforza - attraverso una fase che deve essere attentamente considerata da chi ha responsabilità, particolarmente per l'impovertimento determinato dal trasferimento dei centri decisionali (che si ritorce su artigiani, commercianti ed imprenditori in genere). La Banca locale in più occasioni («e da ultimo per la Fiera, sostitendosi all'altro soggetto bancario, che si è tirato indietro», ha detto Sforza) ha fatto il proprio dovere, sovvenendo le intraprese che lo hanno meritato. Così «la Banca di Piacenza ha erogato - da sola - la metà dell'aumento degli impieghi realizzandosi nella nostra provincia, contenendo le sofferenze nel 5,48 per cento contro il 9,75 degli altri Istituti - e sono 27 - che operano a Piacenza e contro l'8,81 del sistema bancario nazionale».

«La nostra Banca - ha proseguito Sforza Fogliani - difende per tutti il nostro territorio, di cui costituisce un baluardo perché i risparmi che affluiscono alla banca locale aiutano l'economia provinciale, e non emigrano a favore di altre terre. Ma oggi è necessario che i piacentini ritrovino una nuova solidarietà, contro incursioni e scorriere che interessano il nostro territorio solo per prelevare risorse. Questo nell'interesse di tutti e dei ceti più deboli prima di tutto». Dopo aver ricordato che «le banche popolari come la nostra sono nate come espressione dei ceti imprenditoriali e professionali più dinamici», il presidente Sforza ha ricordato che «alla necessità di una rinnovata solidarietà piacentina e di un "Programma per Piacenza" per il rilancio della nostra terra, si è aperto in città un proficuo dibattito».

«Occorre che prosegua, con lealtà di intenti e con coraggio, senza autotaglieggiamenti, ma guardando in faccia alla realtà senza ingigantimenti e senza falsi trionfalismi di maniera. Bisogna che anche la classe politica si convinca che i problemi essenziali di Piacenza non sono ne' di centrosinistra ne' di centro-destra, ma sono problemi di tutta la comunità in quanto tale, per cui chi si tira fuori dall'unità che al proposito si impone tradisce la sua funzione e la nostra terra». L'avvocato Sforza Fogliani ha concluso ricordando che «sulla Banca di Piacenza i piacentini possono contare perché loro stessi l'hanno voluta e loro stessi continuano ad accrescerla». «La nostra Banca - ha concluso il Presidente ricordando anche una recente frase del Presidente Ciampi («Soltanto un popolo consapevole delle radici della propria identità può progettare e costruire con fiducia il suo futuro») - è vicina a tutte le iniziative a favore del territorio e della preservazione della nostra integrità e identità culturale perché qui sono i valori che dobbiamo riscoprire

per una nuova rinascita. Sulla nostra Banca i piacentini possono contare perché è fra quelle banche che intendono mantenere la propria autonomia istituzionale e il governo strategico e operativo dei mercati di riferimento».

Nominati due nuovi vicedirettori: sono Giampaolo Stringhini e Luigi Bolledi

Riorganizzazione della struttura dell'Istituto con assegnazione di nuovi compiti a nuovi dirigenti e funzionari, ma anche riorganizzazione dei servizi, in funzione di una sempre più pronta adesione ai nuovi modi di fare banca. È questo il senso del nuovo organigramma e della nuova distribuzione dei servizi che il Consiglio d'amministrazione della Banca ha varato, su proposta del presidente Sforza e del direttore generale Salsi.

Il Consiglio ha nominato vicedirettore generale Giampaolo Stringhini, responsabile dell'area crediti. Alle dipendenze dell'Istituto dal 1963, Stringhini ha maturato le esperienze più significative come responsabile degli uffici titoli, estero-merci, controllo rischi, studi e controllo di gestione. Regge l'area crediti dal 1984 ed era vicedirettore dal 1990.

Il Consiglio d'amministrazione ha poi nominato nuovo vicedirettore Luigi Bolledi, che con questa nomina regge la Divisione affari generali, affiancandosi al vicedirettore della Divisione amministrativa Antonio Rebecchi e al vicedirettore commerciale Angelo Gardella. Bolledi è alle dipendenze dell'Istituto dal 1969, dove ha avuto la responsabilità dell'Ufficio personale, dell'Agenzia 1, dell'ufficio studi e controllo di gestione. Dal 1994 era caposervizio risorse.

Il Consiglio d'amministrazione ha anche approvato un piano specifico di riorganizzazione della struttura organica per i servizi di banca virtuale. È stato così istituito l'ufficio «Servizi informativi», diretto da Maurizio Maivacca, dal quale dipenderà la «Banca virtuale».

L'Istituto provvederà all'arredamento di tutti i locali della sede universitaria di Ingegneria dei trasporti Politecnico: saranno rispettati i tempi di apertura all'ex caserma della neve

Entro il prossimo ottobre l'ateneo milanese sarà in grado di avviare un corso quinquennale di laurea in Ingegneria dei trasporti. Il nuovo corso di laurea rappresenta una realtà culturale e formativa importante per la città, che può essere realizzata anche grazie all'impegno della Banca, che con il suo intervento contribuirà a rendere operativa e prestigiosa la struttura sede del nuovo corso di laurea.

Dall'ottobre 2000 nell'ala nord dell'edificio troveranno posto 250 studenti del Politecnico (quando l'istituzione sarà a pieno regime avrà circa 800 studenti). Questo primo blocco avrà il suo ingresso provvisorio in via Neve. Attualmente si sta intervenendo, con un nuovo lotto di lavori, sulle ali est e ovest, e cioè quelle che si prospettano su via Neve e via Confalonieri. Questi nuovi interventi saranno terminati entro il 2001 quando si passerà, infine, al blocco frontale, quello su via Scalabrini, i cui lavori termineranno entro il maggio del 2002.

E a proposito dell'intervento della Banca, volto all'acquisto di arredi e attrezzature, il presidente Sforza ha sottolineato che la decisione si inserisce a pieno titolo nella politica di sostegno alle iniziative piacentine che l'Istituto conduce da tempo. «Le istituzioni culturali - ha detto - rivestono un ruolo particolarmente importante: sono un supporto fondamentale per la valorizzazione della tradizione piacentina e sono strumenti operativi indispensabili per affrontare il futuro. La Banca è stata la prima a sostenere la Facoltà di agraria e oggi, insieme alla Fondazione di Piacenza e Vigevano, sostiene anche le altre Facoltà dell'Università Cattolica di San Lazzaro».

Alla "Famiglia" un dibattito imperniato sui problemi e sulle prospettive di casa nostra

Centri decisionali e programmi di rilancio per la realtà piacentina

Individuare nuove risorse per avviare il sistema Piacenza

C'è chi se n'è andato e ha fatto fortuna e dirige la più importante agenzia giornalistica italiana, ma spesso ritorna (Pierluigi Magnaschi); c'è chi è rimasto e conosce ogni aspetto di questa Piacenza più Lombardia che Emilia (Luigi Gatti, Agostino Fioruzzi, Cesare Zilocchi ed Egidio Carella); c'è chi è tornato a essere fra noi dopo una lunga esperienza negli Stati Uniti e ora insegna alla Facoltà di economia a San Lazzaro (Domenico Ferrari, fra l'altro, consigliere - anche - della Banca di Piacenza) e c'è anche chi dell'arte piacentina conosce segreti e misteri (Ferdinando Arisi). Alla

Famiglia Piasintea per parlare e dibattere se Piacenza è oggi una città colonizzata, c'erano proprio loro, con la voglia di discutere di centri decisionali e programmi di rilancio, di economia, politica e cultura, del dualismo Parma-Piacenza, di una variabile regionale che potrebbe comprendere oltre a Piacenza, Lodi, Cremona, Parma, Massa e La Spezia. Insomma dei problemi e delle aspettative che gravitano intorno alla nostra città. Mancava il presidente della Banca, che ha voluto fortemente questa iniziativa (era fuori città per impegni di Confedilizia), ma che, aveva inviato una lettera

(che riportiamo integralmente a parte) che il "Razdur", Danilo Anelli, ha letto in apertura di serata, nella quale è scritto che le nostre risorse devono rimanere qua e che dobbiamo difendere la nostra identità ed essere fedeli ai nostri valori. In sala c'è silenzio, una forte tensione quando il Razdur (sempre leggendo la lettera) diceva che "si tratta di ricollocare Piacenza nel posto che la nostra terra ha sempre avuto: quello dei tempi in cui valevano capacità ed inventiva", che "nei nuovi tempi e nei nuovi mercati, il sistema Piacenza o entra tutto assieme o non entra".

E attorno al sistema Piacenza è ruotato il dibattito: i sette sostengono - a modo loro - che è opportuno individuare nuove risorse, che Piacenza può individuare nelle vicine Cremona e Lodi, le città alleate per la realizzazione di nuove e importanti infrastrutture. E poi l'Este fiere, l'università, il Politecnico che sbarca a Piacenza con una laurea in Ingegneria dei trasporti. «Occorre - dicono - riportare i centri decisionali nel territorio che deve essere difeso e preservato». Vi è la consapevolezza che un vuoto di potere, una mancanza di leadership, ha favorito la fuga delle grandi imprese, per cui si tratta di favorire il gioco di squadra per rilanciare l'economia. E se la proposta del consigliere regionale Nino Beretta su un patto per la città è accolta con soddisfazione dai relatori, la convinzione che l'Emilia abbia lasciato Piacenza a se stessa è un dato di fatto. Occorre far ricorso all'innovazione, alla tecnologia, alla specializzazione. Servono nuove idee e strutture di servizio. E se la convocazione degli Stati generali da parte del sindaco, presente in sala, e del presidente della Provincia è ormai cosa certa, la serata ne è solo una piccola anticipazione.

Il presidente scrive al "Razdur" sulla difesa della piacentinità

Caro razdur, domani sarò a Reggio Calabria, per un vecchio impegno di Confedilizia. Non potrò quindi essere con voi al dibattito che vede impegnati tanti cari amici, così rappresentativi della nostra comunità. Affidò allora a questo breve scritto alcuni pensieri.

Prima di tutto, complimenti. L'iniziativa della nostra Famiglia è tempestiva, all'altezza delle sue migliori tradizioni (posso dirlo, credo, perché sono iscritto da quando avevo i calzoni corti).

Secondo. Nella nostra comunità si è aperto - da qualche tempo - un proficuo confronto di idee, che ci vede tutti impegnati a costruire - assieme - un "progetto Piacenza", a favore della nostra terra. Bisogna che sia, appunto, un progetto di tutti, senza quelle divisioni che hanno in altri tempi solo favorito scorrerie e incursioni sul nostro territorio, a favore di altri.

Il punto di partenza, non può essere - a mio modo di vedere, diranno poi meglio gli amici della tavola rotonda - che questo: la necessità di difendere la nostra terra (e, con essa, la nostra gente) nella sua integrità e nella

sua identità. La prima, perché le nostre risorse economiche e umane - rimangono qua, non emigrano, non vadano ad arricchire altri territori (l'emigrazione può fare la fortuna di qualcuno - penso al nostro Pierluigi - ma non fa certo la fortuna della nostra comunità!). La seconda, perché difendere la nostra identità altro non vuol dire che rimanere fedeli ai nostri valori. Lo ha detto - epigrammaticamente - il presidente Ciampi nel suo messaggio di fine anno, riprendendo un suo precedente intervento che avevo già richiamato all'inaugurazione dell'ultima agenzia di città della nostra Banca: "Soltanto un popolo consapevole delle radici della propria identità può progettare e costruire con fiducia il suo futuro"; e quel che è valido sul piano nazionale, lo è ancor più sul piano locale.

Terzo. Stabilire il punto di partenza, occorre fissare il punto d'arrivo, non può che essere quello di ricollocare Piacenza (mezzo al fine, pochi - ma precisi - progetti, da individuarsi nelle dovute sedi istituzionali) nel posto che la nostra terra ha sempre avuto: quello dei tempi in cui va-

levano capacità ed inventiva (quello - quindi - dei nostri banchieri e del nostro periodo postunitario) piuttosto che accomodantismo, clientelismo e - da ultimo - anche corruzione (dal fascismo in poi).

Bisogna, allo scopo, isolare senza pietà chi parla di provincialismo (o - di contro - di globalizzazione), per confondere le idee ed interrompere le acque, per farci così perdere, in sostanza, le opportunità di un momento - forse decisivo per la nostra terra - che siamo oggi riusciti a costruire, e che non dobbiamo ora spreccare. Nei nuovi tempi, e nei nuovi mercati, il sistema Piacenza o entra tutto assieme (sulla base, appunto della sua integrità e dei suoi valori) o non entra. Chi taccia un disegno di questo genere di provincialismo, o non capisce o è un traditore.

Mi scuso con tutti - e in specie con gli amici relatori - di queste poche (anche crude) considerazioni e formulo all'iniziativa della Famiglia i migliori auguri (che sono peraltro certezza della sua piena riuscita).

Con ogni cordialità
avv. Corrado Sforza Fogliani

BANCA FLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza

Sped. Abb. Post.
pubb. inf. 50% / Piacenza
Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

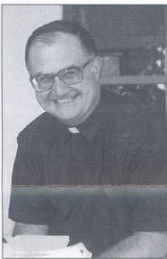
Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza
Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Limpida e serena personalità del Vicario generale Monsignor Lanfranchi

Un bel libro scritto dalla maestra Dina Bergamini dal titolo "Ferriere, le immagini raccontano" riporta agli anni dell'infanzia di Monsignor Antonio Lanfranchi, oggi Vicario generale della Diocesi di Piacenza. In quelle pagine e foto degli Anni Cinquanta (egli è nato a Grondone di Ferriere nel 1946 da una bella e serena famiglia di contadini della nostra montagna valnurese) era un vispo scolareto della scuola elementare che studiava, giocava, lavorava duramente conducendo al pascolo le mucche montanine; che ruzzolava nella neve con lo slittino, che aveva già in mente di fare il prete e di dedicare la sua vita a Dio e alla Chiesa.

E così si è svolto il suo destino attraverso le tappe scolastiche e di formazione religiosa prima in Seminario, qui a Piacenza, allora retto da mons. Paolo Ghizzoni, e successivamente al Collegio Alberoni. Ordinato sacerdote nel 1971 dal vescovo Manfredini, continua gli studi a Roma all'Università Gregoriana e alla pontificia Università Salesiana conseguendo le licenze (lauree) in teologia biblica e in scienze dell'Educazione con specializzazione catechistica. Cinque anni Roma e poi il ritorno a Piacenza dove insegna religione all'Istituto Magistrale e assume prima la segreteria e poi la direzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano con fervore e appassionato servizio nel settore giovani dell'Azione Cattolica.

Nell'Azione Cattolica si concentra il suo cammino sacerdotale e nel 1988 la presidenza della Cei (cardinale Poletti e successivamente cardinale Ruini) lo chiama a Roma con l'incarico di Assistente nazionale del settore giovani dell'Azione Cattolica, impegno di grande responsabilità che egli porta avanti con appassionata dedizione ed entusiasmo fino al 1996. «Una bellissima esperienza - ricorda mons. Lanfranchi - in mezzo a giovani di tutte le Diocesi d'Italia che io visitavo di continuo. Da una città all'altra, da un paese all'altro, inserito in un mondo giovane, limpido, ricco di valori spirituali vissuti giorno per giorno in una realtà irta di problemi pratici da affrontare e risolvere».



Monsignor Antonio Lanfranchi

E nel 1996 il vescovo di Piacenza Luciano Monari lo vuole qui nella nostra Diocesi con l'incarico di Vicario generale, primo collaboratore del vescovo nel governo della Diocesi, in pratica vice-vescovo. Egli sorride a questa mia ultima definizione un po' giornalistica. Mons. Lanfranchi è un sacerdote dal tratto aperto e cordiale, spesso illuminato da un quieto sorriso. Gli si indovina il carattere dalla garbata semplicità, dalla chiarezza; dalla innata distanza dalla retorica e dall'ufficialità, da tutto ciò che costruisce un "personaggio", di una pratica immediatezza nell'affrontare i problemi. Anche di una certa timidezza che non è introversione e chiusura,

ma spontanea misura della propria personalità.

Di giorno in giorno, di domenica in domenica, egli vive la realtà di tutte le parrocchie della Diocesi in un susseguirsi di cresime, sagre, convegni di gruppi laici, ritiri spirituali, incontri coi ragazzi; i giovani e gli anziani di tutte le località, riunioni con i preti della Diocesi. «Intendo la mia missione sacerdotale - dice con serena semplicità - come un servizio a Dio per tutto ciò che fa per noi e tutte le meraviglie che ci rivela come proposte alle quali collegare le nostre risposte di vita. Mio impegno è portare il Vangelo in mezzo alla gente come luce formativa di vita quotidiana».

Molta gente alla sesta edizione della Festa di primavera in piazzale delle crociate Teatro di strada, tanti colori e la tradizionale rassegna estemporanea di pittura

Folta presenza di artisti che hanno raffigurato le chiese giubilari piacentine

La Festa di primavera è ormai diventata una piacevole tradizione, un'iniziativa realizzata e promossa dalla Banca, che cattura l'attenzione di numerosi piacentini che in piazzale delle Crociate si danno l'annuale appuntamento. Le fiere e le feste di piazza sono state per anni l'espressione autentica di una tradizione popolare che ha ravvivato domeniche e festività nel cuore della Piacenza delle antiche borgate. Un tempo gli anonimi protagonisti del teatro di strada, gli artisti itineranti, espressione del teatro di animazione, i giocolieri, i mangiafuoco, gli equilibristi e i clowns, facevano da cornice alle sagre cittadine. E anche quest'anno i protagonisti del teatro di strada appartenenti ai Dams di Bologna, hanno suscitato l'interesse e l'apprezzamento di grandi e piccoli.

Dal 1995 l'Istituto propone, con la Festa di primavera, una giornata dedicata alla aggregazione, al divertimento e alla pittura. Sono stati tanti gli artisti che con tavolozza, pennelli e colori hanno preso parte alla rassegna di pittura estemporanea, dedicata questa volta alle chiese giubilari cittadine: la Cattedrale, la basilica di



Un momento della sesta edizione della Festa di primavera

Santa Maria di Campagna e la basilica di Sant'Antonio. In queste chiese, negli anni a ridosso del medioevo, durante l'indizione dei giubilei, i piacentini o i pellegrini di passaggio nella nostra città, potevano ottenere il perdono - una volta conosciuta la penitenza imposta dal confessore - mediante le indulgenze, una penitenza alternativa consistente in offerte in denaro.

Centotrenta i pittori partecipanti a questa edizione, non solo piacentini, ma provenienti anche dalle città vicine (Pavia, Cremona,

Lodi). Un panino, una bibita e tanta fantasia per ricostruire una piccola "Montmartre". E per tutto il pomeriggio animazione, teatro di strada, equilibristi e burattini per i più piccoli, il tutto accompagnato dalla "Bourbon Street Dixie Band", che con il suo jazz classico ha riportato i presenti a Glenn Miller e alle grandi orchestre degli anni Cinquanta. A fine pomeriggio la premiazione delle opere, e l'arrivederci all'anno prossimo. Tutte le opere sono state esposte nel Convento dei Frati minori di via Campagna.

È stato istituito dalla Banca. Cesare Zilocchi nominato coordinatore Un osservatorio per il dialetto piacentino

Un vocabolario è sempre un'opera complessa. E' sempre, necessariamente, anche opera a più mani. Così è stato anche per il Vocabolario del dialetto edito dall'Istituto, nel quale monsignor Tammi ha speso vent'anni e più della sua vita (avvalendosi anche di schede predisposte da Attilio Rapetti nonché della collaborazione di Ernesto Cremona) e nel quale si sono impegnati - insieme al "monsignore del dialetto" - Giuseppe Curtioni, Valentino Gugliemetti e don Luigi Bearesi (questi ultimi hanno portato a termine il lavoro, dopo la prematura scomparsa di monsignor Tammi).

Ma un vocabolario è sempre opera incompleta, in divenire. Era appena uscito che alla Banca arrivarono segnalazioni di vocaboli nuovi, di diverse pronunzie e così via: tutte gradite, e tutte - comunque - da vagliare.

Il primo a segnalare l'esigenza di coordinamento di tutto questo materiale e lavoro fu uno studioso piacentino, il dottor Cesare Zilocchi, che auspicò su "Libertà" l'istituzione da parte dell'Istituto (sempre assai sensibile ai temi della valorizzazione e tutela delle nostre tradizioni; da più anni - come è noto - cura addirittura un corso di dialetto,



Cesare Zilocchi

insieme alla Famiglia Piasintei-na) di un «punto di raccolta permanente delle osservazioni in modo che il vocabolario di monsignor Tammi possa diventare la piattaforma su cui innestare la ricerca corale di tutti i piacentini». E la Banca ha ben volentie-

Servirà ad aggiornare il «vocabolario Tammi»

Numerose e illustri le opere in continua evoluzione

Numerosi sono stati i casi di dizionari aggiornati attraverso appendici e supplementi. Si ricorda, ad esempio, il caso del Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni di Alfredo Panzini, dizionario di cui Bruno Migliorini curò un'appendice autonoma.

Il Dizionario enciclopedico italiano dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, fece uscire una prima piccola appendice cui tennero dietro due supplementi, sul modello della maggiore Enciclopedia Italiana. Questa infatti venne aggiornata in un primo momento con fascicoli e successivamente con volumi di appendici, giunti alla quinta serie e di cui è imminente l'uscita della sesta. Il Vocabolario della lingua italiana, diretto da Aldo Duro, sempre per l'Istituto dell'enciclopedia Italiana, ha degli addenda di aggiornamento. Addenda sono state stese anche alla Piccola Treccani.

Talvolta si trovano pubblicazioni di integrazione e aggiornamento di più opere: è il caso degli Annali del lessico contemporaneo italiano, che contengono neologismi della lingua italiana ad integrazione dei comuni dizionari della lingua italiana in commercio e appaiono a cadenza annuale.

ri accolto l'idea. Ha così istituito un "Osservatorio del dialetto piacentino", il cui coordinamento - raccogliendone la preziosa disponibilità - è stato affidato allo stesso Zilocchi, ben noto cultore di storia locale. In pratica, tutti coloro che intendono avanzare suggerimenti, domande, proposte su frasi o vocaboli già inseriti nel Vocabolario, o su termini non riportati dal Dizionario stesso, possono far pervenire le loro segnalazioni all'Osservatorio, presso l'Ufficio relazioni esterne dell'Istituto.

«Ecco una nuova interessante iniziativa - ha detto Zilocchi - messa a punto grazie alla sensibilità della Banca. L'idea è quella di mantenere viva, anche in questo modo, la tradizione dialettale. Oggi occorre salvaguardare, preservare il dialetto dall'omologazione, da un'unica lingua telematica».

L'Osservatorio prenderà a base l'opera di monsignor Tammi. Si può pensare a lemmi non presenti nell'opera (sia per mera dimenticanza, sia perché trattati di neologismi) nell'opera, concepiti però in maniera strutturalmente omogenea rispetto a quelli pubblicati; a correzioni di errori rilevati (non solo di stampa,

ma anche relativamente alla pronuncia, agli esempi, alla corrispondenza fra termine italiano e voce dialettale, ecc.); alla segnalazione di integrazione e a voci già presenti: nuove accezioni, altri esempi, ecc. Si predisporrà una raccolta ordinata di tutte le segnalazioni, facendole uniformare alle schede per la pubblicazione. Potrebbe poi uscire un primo fascicolo, corposo, di appendice, come volume autonomo, cui far seguire, a periodicità non prefissata, ma solo quando ne sia il caso, ulteriori fascicoli.

I collaboratori sono invitati a indicare la fonte, orale o scritta, documentando la parola con la pronuncia ed eventualmente qualche esempio di contesto in cui la voce è utilizzata. Sarà poi l'Osservatorio a dare uniformità - e dignità scientifica - alla segnalazione. Senza dubbio si presenteranno sempre più casi di voci diverse rispetto a monsignor Tammi, per fenomeni di progressiva italianizzazione sia del lessico sia della pronuncia.

Sarà un lavoro avvincente, corale, che ci farà rindicare ancor più, e ancora una volta, alle nostre tradizioni e alle nostre radici.

«Cara Banca, grazie per quel Vocabolario, mi ha riportato alla gioventù»

La testimonianza di Roberto Tinelli, da anni lontano dalla nostra città

Il Vocabolario Piacentino-Italiano di monsignor Tammi rappresenta un punto di riferimento anche per i piacentini che vivono in altre realtà. È il caso del signor Roberto Tinelli, nato a Lugagnano, trasferitosi in Piemonte negli anni Cinquanta, risiede a Deiva Marina, in provincia di Genova; dopo essere venuto a conoscenza della pubblicazione, il signor Tinelli è entrato in possesso di una copia della prestigiosa opera attraverso l'Istituto, ha inviato una lettera all'Ufficio relazioni esterne della Banca, e ha sottolineato il piacere e la gioia, nel vedere riunite in un unico volume i trentamila vocaboli riportati dal dizionario. Il signor Tinelli allega anche una sua poesia in un piacentino che egli stesso definisce «arius», dal titolo «Al vocabolari ad monsignur Tammi», dedicata all'autore del dizionario.

Al vocabolari ad monsignur Tammi

Tammi, al reverendissim monsignur
L'ha scrit al po' invide il copiarur,
un dizionari che par la stesura
l'ha richist 'na via addiritura.

Par fu capussu di so concinzadin
c'at fa la parla curret in piacentin;
me l'ho savu per mezz d'un roman
e la spasi la folia ad Lugagnan.

Apena l'ho savu am semm d'onturan
E me rivà una copia is quarantun gioran;
e'ma g'ho avu in man, m'è gnacua par vera
un mar d'informazion, una miniera.

E man a man ch'ha fava passà i foli
Parol fura urum di l'usual;
chi è ch'è parla ancora dal dazimol,
chi è ch'è parla ancora ad l'arrol!

Parol fura urum da un mucch ad temp
C'ha in un muntol i'm ha daddu in d'la meint
D'li rebli d'una scaxion d'on lontan
Quand me stava cu me vucc a Lugagnan:

Me sem un piacentin piastur arius,
samm enigra in Piemont appena s'usa
quatar o seing un day la seconda guerra
ma ancora incu, peis a la nostra terra.

Seint al noss dialett onca in d'ovanza
A'm seint a mor quacior deitar in d'la parsa;
A l'è la mteologia ad l'emigrant
Ca l'è custrat a viv seimpar d'istant.

Ma incu, grazie a la banca e al siur President
Sior scarament post cantant,
e a Guido Tammi al noster monsignur
a'gh vol un munament par al so lavor.

(Roberto Tinelli)

Un volume con atti dedicati al 1848 e vescovo "conciliatorista" Scalabrini "liberale" e quell'invito all'elettorato cattolico

Piacenza primogenita nel Plebiscito e alle elezioni politiche del 1886

Ricordate le celebrazioni dell'anniversario del "Plebiscito" del 1848, l'anno in cui la nostra città si meritò il titolo di Primogenita d'Italia, dichiarandosi a stragrande maggioranza a favore dell'annessione al Piemonte? E ancora, avete a memoria il processo di beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, che portò nella nostra città a un folto pubblico di fedeli provenienti da tutto il mondo? Questi due eventi, caratterizzarono il 1998 a Piacenza. Vennero restaurati e ripuliti, e poi scoperti, grazie all'intervento dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Comitato di Piacenza) e della Banca, una lapide, collocata sulla facciata della basilica di San Francesco a ricordo del plebiscito e il busto marmoreo di Pietro Gioia, uno dei protagonisti del '48 piacentino, sotto i portici della biblioteca comunale "Passerini Landi". L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e il nostro istituto promossero anche un convegno che vide la presenza di molti e insigni studiosi, dedicato alla figura del vescovo Giovanni Battista Scalabrini nel momento della sua beatificazione. Nella seduta di studi storici dedicata a Scalabrini venne ricordata soprattutto la figura dell'eminente "conciliatorista".

Ora le gli atti di quel convegno sono pubblicati in un volume dal titolo "Il '48 a Piacenza - Il vescovo Scalabrini" edito dall'Istituto per la storia del Risorgimento grazie all'impegno della Banca. Il volume contiene le relazioni del presidente dell'Istituto, Corrado Sforza Fogliani, dello storico Cesare Zilocchi, che è anche segretario dell'Istituto, di Valeria Poli, Giancarlo Talamini e Laura Minetti, che hanno illustrato quegli anni tanto lontani, ma particolarmente significativi non solo per la storia della città di Piacenza e per la comprensione dei fatti e dei movimenti che hanno determinato la storia italiana contemporanea.

Il presidente Sforza, attraverso l'esposizione di un episodio di vita parlamentare relativo alle elezioni politiche del 1886 a Piacenza e all'atteggiamento di Giovanni Battista Scalabrini, ha dimostrato che il filo che lega Scalabrini al movimento liberale non è per nulla sottile. «Il vescovo di Piacenza si impegnò attivamente - scrive - affinché in quel frangente l'elettorato cattolico si schierasse con il movimento liberale, e quell'intervento consentì a Piacenza di eleggere in Parlamento tre moderati: Gaetano Calciati, Vittorio Cipelli ed Emanuele Ruspoli, e un solo esponente della sinistra: Ernesto Pasquali. Un successo, quello ottenuto dai moderati, che metteva in luce il nuovo atteggiamento tenuto dai cattolici nella nostra città. Tutto ciò catturò



La teca dove sono custodite le spoglie del vescovo Scalabrini

l'attenzione degli osservatori nazionali e della stampa, e i fatti di Piacenza, per il loro carattere innovatore ebbero una vasta eco alla Camera dei deputati. Felice Cavallotti presentò un'interpellanza al presidente del Consiglio, Agostino Depretis, il quale rispose affermando che i fatti di Piacenza erano da tenere in considerazione poiché il partito cattolico piacentino scelse il partito

ministeriale anche grazie all'intervento del vescovo.

Giancarlo Talamini, ha sottolineato il cammino di Scalabrini sulla via del cattolicesimo liberale. «Il vescovo di Piacenza ha avuto un ruolo di primo piano nell'avvicinare i cattolici ai liberali. Si distingue nell'opera di aiuto agli emigranti, per i quali fondò la Congregazione di San Carlo, alla quale più tar-

di si aggiunse, con una propria struttura, anche un ramo femminile».

E il Quarantotto? Cesare Zilocchi ha svolto una sorta di lettura filosofica di quell'anno, che in realtà racchiude un periodo ricco di fermenti culturali e sociali. Un anno importante, in cui storia e cultura sembrano fondersi mirabilmente: «Il '48 - scrive - fu l'esplosione continentale di una coppia di valori nazionale-Stato e libertà. Un acutissimo grido di libertà percorse tutta l'Europa; fu il riscatto, o meglio, l'attestazione della nazione italiana dopo il congresso di Vienna. Fu l'irruzione della pubblica opinione nella storia. Valeria Poli e Laura Minetti hanno a loro volta sottolineato alcuni aspetti dell'epoca: l'attività amministrativa a Piacenza durante il governo provvisorio e l'istituzione e il ruolo della guardia nazionale. Valeria Poli ha messo in luce gli interventi effettuati sul fronte amministrativo.

Un prezioso ed esauriente volume dello storico Manlio Paganella **L'attualità di Melchiorre Gioia** **tra federalismo e interpretazione dello Stato** *Il pensiero del filosofo piacentino alle origini dell'unità d'Italia*

Qual è il ruolo che ha avuto Melchiorre Gioia nel progetto politico e costituzionale che conduce all'unità d'Italia? E ancora, perché il filosofo piacentino (1767-1829) assume un particolare significato nell'attuale pensiero politico? Perché Melchiorre Gioia, ispirandosi ai principi repubblicani e unitari, seppur da una nuova interpretazione alla cultura illuministica e giacobina, oggi, in una fase di discussione delle riforme istituzionali, il suo pensiero va considerato un esempio, tra federalismo e nuova concezione dello stato.

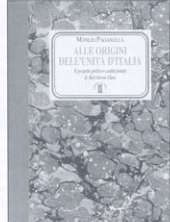
Il volume "Alle origini dell'unità d'Italia" (Edizioni Ares) di Manlio Paganella, ordinario di storia moderna all'Università cattolica di Milano, sottolinea la figura e l'importanza di Melchiorre Gioia «uno di quei pensatori - scrive - che agli albori del Risorgimento avevano già chiara l'idea dell'unità nazionale e per difenderla non esitarono ad affrontare difficoltà di ogni genere».

«Si fece conoscere e apprezzare con la dissertazione dal titolo "Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia", schierandosi apertamente per una repubblica indivisibile; con questo scritto, Melchiorre Gioia partecipò a un pubblico concor-

so indetto dall'Amministrazione centrale della Lombardia, il primo organismo indipendente creato da Napoleone Bonaparte nel marzo del 1796, dopo l'occupazione francese a Milano, organo che sarebbe cessato poi con la istituzione della Repubblica Cisalpina nel giugno dello stesso anno. Il concorso - continua Paganella - aveva lo scopo di aprire un dibattito e formulare proposte sull'ordinamento da dare in prima istanza alle regioni della penisola dominate dalla Francia e successivamente a tutto lo stato italiano.

E questo concorso fu determinante per individuare scrittori che proponevano ardite soluzioni che sembravano andare oltre la realtà del momento: Giovanni Antonio Ranza, Carlo Botta, Matteo Galdi e Melchiorre Gioia. Questa così ampia partecipazione confermava la grandeur di Milano, un laboratorio politico dove le idee erano in grado di disegnare una nuova architettura all'ordine politico, da sostituire a quello più antico». E Paganella nel suo libro approfondisce le ideologie del tempo e in particolare la diffusione dei principi costituzionali, ai quali Gioia ha dedicato non poco spazio, chiedendosi quale potesse essere il miglior sistema da dare all'Italia.

Paganella rileva anche il legame tra Melchiorre Gioia e il partito filosofico, la tradizione riformistica pura e i pensatori lombardi del '700. Ebbe, infatti, un assiduo carteggio con Pietro Verri, con il quale condivise una sorta di anticlericalismo tipico di un certo giacobinismo, accompagnato dall'idea di un cristianesimo primitivo tollerante e di una chiesa da riformare. Il volume di Paganella mette a fuoco la personalità di un filosofo che ha saputo anticipare i temi dell'unitarietà dello Stato e del federalismo, in anni in cui il Risorgimento era agli albori.



La copertina del volume

Il lavoro e l'alta finanza lo hanno portato lontano ma non ha dimenticato le sue origini

È piacentino il super-manager a capo della "Deutsche Bank Fondi Sgr Spa"

Angelo Papa: «Risanare il debito pubblico e favorire gli investimenti»

E' piacentino il presidente della "Deutsche Bank Fondi Sgr Spa". E' Angelo Papa, vive a Milano, ha sessantuno anni ed è sposato con quattro figli. Quando racconta se stesso, assume un tono cordiale e senza enfasi, e mentre riannoda i fili di una carriera bancaria percorsa ad altissimi livelli, maturata inizialmente con la "First National Bank of Chicago", che dalla filiale di Milano lo ha portato, nell'arco di vent'anni, a Francoforte, a Londra, a Chicago e a Ginevra, ricorda gli anni giovanili vissuti tra la "sostenibile leggerezza dell'essere" e la consapevolezza che lo studio, l'applicazione e il metodo sono elementi indispensabili per migliorarsi. «Ho viaggiato molto, è vero, il lavoro e la finanza mi hanno portato lontano, ma non ho mai dimenticato le mie origini, e durante alcune riunioni ad alto livello tenute a Chicago oppure a New York, pensavo tra me e me che se mio padre, per quarant'anni barbiere a Castelvetro, avesse avuto la possibilità di vedermi in quei frangenti, sarebbe stato particolarmente felice, ma pensavo anche che ero io ad essere orgoglioso di lui, del suo negozio, delle forbici e dei rasoi, delle macchinette usate con grande maestria, che alla domenica mattina tagliavano barba e capelli a gente dalle mani callose, abituata a lavorare anche cinquanta ore alla settimana nelle casine intorno alla bassa o nelle fabbriche».

La storia e i percorsi di Angelo Papa assumono itinerari strani. Oggi è un manager ad altissimo livello. Ha studiato Economia a Londra, e ha conseguito poi il diploma in Direzione bancaria all'Università Bocconi di Milano. Ricorda volentieri le sue performance musicali di quando era ancora studente, esibizioni che assomigliavano tanto a quelle di Silvio Berlusconi: «Ho iniziato la mia carriera internazionale come musicista, ho lavorato sulle navi - dice con una punta di ironia -, proprio come il Cavaliere di Arcore. Suonavo la chitarra nell'orchestra di Silvano D'Angiò, bravissimo musicista; Cantavamo le canzoni di Frank Sinatra. Belle storie. Silvano era un

personaggio affascinante - prosegue Papa - brioso e geniale, musicalmente preparato. Ricordo le serate a Piacenza, al dancing Astoria, quando le giovani coppie ballavano e flirtavano. Vi è anche il ricordo di un piacentino Francesco Cavazzuti in arte Francesco Cavéz; per anni è stato capo orchestra al Savoy Hotel di Londra, ha diretto con bravura le musiche più belle davanti a personaggi di primo piano, uomini d'affari e attori, scrittori e artisti.

Angelo Papa è ritornato in Italia nel 1988, ed è stato assunto alla "Deutsche Bank Spa" come direttore centrale, responsabile dell'area finanza. Oggi è consigliere di diverse società oltre che presidente della Deutsche Bank Fondi Sgr



Angelo Papa

Legacoop e Concooperative, accordo bancario unico

Legacoop e la Concooperative hanno sottoscritto un unico accordo di collaborazione con la Banca, sostitutivo delle precedenti convenzioni stipulate separatamente. L'accordo è stato firmato nella nostra sede di via Mazzini, dal presidente Corrado Sforza Fogliani e dai presidenti delle due associazioni, Fabio Salotti per Legacoop e Mario Spezia per la Concooperative. Presenti anche il vicedirettore generale dell'Istituto, Gianpaolo Stringhini e il direttore dell'Unione cooperative, Rinaldo Onesti.

Con la nuova convenzione le imprese aderenti alle due associazioni, i loro soci ed i loro dipendenti possono usufruire di una vasta gamma di facilitazioni creditizie a condizioni particolarmente favorevoli, di tutta una serie di prodotti e servizi bancari innovativi e di una specialistica e professionale consulenza in tutti i settori d'interesse dell'impresa e della famiglia. Sono previste agevolazioni in tema di tenuta conto con tassi parametrati all'Euribor e relative spese di gestione molto contenute. Una particolare attenzione è stata riservata alle condizioni per lo smobilizzo dei crediti che le Cooperative vantano nei confronti dei loro clienti nonché alle esigenze finanziarie conseguenti ad investimenti in attrezzature, impianti e procedure informatiche. Per favorire la capitalizzazione delle Cooperative, la Banca di Piacenza si è dichiarata disponibile a concedere speciali finanziamenti a condizioni particolarmente favorevoli sulla base delle delibere di aumento di capitale. Nell'accordo vengono inoltre regolamentate le condizioni di utilizzo di "Temporeale", il servizio di "remote banking" offerto dalla Banca di Piacenza alla propria clientela, che consente di collegarsi e di operare con la Banca tramite personal computer. Agevolazioni sono, infine, previste per i soci e per i dipendenti di Concooperative e Legacoop, per i quali è stato realizzato un apposito conto corrente, che oltre a prevedere tassi particolarmente favorevoli, offre, senza costi aggiuntivi, la carta "Pagobancomat", una polizza assicurativa e la carta di credito "Una", gratuita per il primo anno.

Spa" presidente di "DB Vita Spa", società di assicurazione sulla vita, interamente posseduta da "Deutsche Bank"; presidente di DB Assicurata Spa, società di assicurazione danni, costituita in joint venture fra "Deutsche Bank" ed il Gruppo Reale Assicurazioni; presidente di "Deutsche Bank Fondiimmobiliari Spa", la prima società di gestione di Fondi comuni immobiliari di diritto italiano. E' inoltre membro del Consiglio d'amministrazione di Assocogestioni, la società che rappresenta tutte le più importanti società di Fondi comuni italiani e Consigliere d'amministrazione della Cassa di compensazione e garanzia, l'organismo interbancario che garantisce il buon fine di tutte le operazioni "futures" sui mercati finanziari.

«Mi reputo particolarmente fortunato - continua Angelo Papa - faccio parte una grande banca internazionale e sono circondato da collaboratori di assoluto valore». Angelo Papa è socio del Rotary Club "Giardini" di Milano ed è appassionato del gioco degli scacchi, si interessa di storia contemporanea e nutre una forte passione per la musica classica. Nel 1993 è stato insignito, su proposta dell'allora ministro del Tesoro, Guido Carli, dell'onorificenza di cavaliere della Repubblica.

Di Milano dice: «E' la città in cui vivo e dove ho messo famiglia. Milano vuol dire finanza, affari, ma anche lavoro, editoria. Quando frequentavo la Bocconi, capitava spesso di incontrare Azeglio Ciampi, Mario Monti o Indro Montanelli. Al mattino, incontro spesso il presidente di Mediobanca, Cuccia, con la mazzetta dei giornali, lo saluto con deferenza».

E a proposito dell'Italia afferma: «Sono convinto che l'ingresso in Europa può aiutarci. Indietro non si torna: l'economia e i mercati non aspettano, corrono a una velocità superiore alle nostre possibilità attuali. Occorre risanare il debito pubblico e favorire gli investimenti. Le nostre infrastrutture sono tra le più costose e purtroppo non tra le meno efficienti d'Europa. Occorrono maggiore liberismo e più dinamismo».